

Incertezza sul numero e sulla dislocazione

Caschi blu in Croazia Rinnovato il mandato

L'Onu rimarrà nell'ex Jugoslavia per altri otto mesi ma si dividerà in tre spezzoni. In Bosnia i caschi blu continueranno a chiamarsi Unprofor mentre in Macedonia diventeranno Unpredep ed in Croazia l'Unpro. Resta insolto nella sostanza il problema della Croazia: quanti saranno i soldati dell'Onu? e dove saranno schierati? Entro il 21 aprile Boutros Ghali dovrà risolvere la questione. I secessionisti della Krajina dicono no a qualunque accordo

NOSTRO SERVIZIO

■ BLU GRADO. L'Onu rimarrà nella ex Jugoslavia per altri otto mesi. Dopo una lunga serie di trattative sulla linea Zagabria New York ieri è stata raggiunta un'intesa che però risolve soltanto formalmente la questione croata lasciando insoluti i punti di maggiore attimo fra i contendenti: quanti caschi blu e schierati dove. Per Bosnia e Macedonia invece non si sono riscontrati problemi particolari una volta stabilito il principio che la missione da una parte diventava triplice seppur lasciando un coordinatore militare ed uno politico centrale. E dunque nulla cambia in Bosnia neanche il nome che resta Unprofor (Forze di Protezione delle Nazioni Unite) che era prima quello globale della missione in Macedonia invece l'operazione è stata ribattezzata Unpredep (Schiaramento Preventivo dell'Onu) ma i compiti restano limitati. Da parte sua la Croazia ha ottenuto quel passaggio formale che voleva. E cioè un riconoscimento che il mandato Onu riguarda il territorio croato senza distinzione. La Krajina serba in questo modo è una regione croata in cui c'è un problema di autonomia e di convivenza e non il nucleo di un nuovo stato indipendente. Solo forma si dirà che non dissipa di certo la tensione che poteva avvertirsi alla vigilia del rinnovo del mandato. Sia nel Consiglio di Sicurezza sia da parte della stessa Croazia giunta a far presagire sinistri, aggressioni dimostrative e quicquid c'è anche stato un drappello militare di croati dalla Bosnia è arrivato a 25 chilometri da Knin «stanno in bilico tra la speranza e una prospettiva nera - aveva detto l'allora in alto funzionario dell'Unprofor - Ci può sempre essere qualche disprezzo pronto a tutto capace di distruggere quel poco che si riesce a costruire». Entro il 21 aprile il segretario generale dell'Onu dovrà risolvere questi problemi e non sarà facile. A complicare ulteriormente il negoziato giunge la notizia che un generale della riserva americano John Sewell condurrà l'integrazione militare tra croati e musulmani di Bosnia prevista dalla Federazione cui hanno dato vita un anno fa. Federazione finora mai decollata nel suo complesso anche politico. La Casa Bianca dunque scende di rettilineo in campo mandando un suo uomo a dirigere di fatto uno degli eserciti in guerra un passo che difficilmente faciliterà poi il

dialogo tra Washington e gli avversari di quello schieramento militare

Al sì croato sulla risoluzione non corrisponde un assenso politico del governo di Knin che reclama il riconoscimento della propria legittimità come istituzione di un paese sovrano la repubblica di Krajina. Il ministro degli Esteri di Zagabria si è detto favorevole ad aprire subito una trattativa ragionevole sull'autonomia della regione a maggioranza serba. Si parla già di una prossima apertura della ferrovia Zagabria Belgrado e Zagabria Spalato



Fatih Saribas

I curdi rapiscono due giornalisti

La guerriglia curda ha rapito due giornalisti turchi che lavorano per agenzie straniere. Un commando di quattro o cinque uomini armati ha prelevato Kadri Gürsel, reporter della France Press e Fatih Saribas, fotoreporter della Reuters. Il rapimento è avvenuto intorno la sera di venerdì scorso ad un posto di blocco. I giornalisti stavano rientrando in Turchia dopo essere stati nell'Iraq settentrionale, zona in cui è in corso dal 20 marzo l'operazione delle truppe turche contro i curdi del Pkk. Subito dopo aver oltrepassato la città di Cilve (Turchia sudorientale), ha raccontato l'autista della macchina su cui viaggiavano i due, Cengiz Aslan, «ho visto che la strada era bloccata. Membri del Pkk stavano facendo propaganda contro l'incursione turca in Iraq. Quando si sono accorti che i miei due passeggeri erano giornalisti, io ho comunicato al loro superiore con le radio portatili ed hanno ricevuto l'ordine di portarli via con loro».

Non è detto che basti per rasserenare gli animi dei secessionisti serbi. Sul mandato Onu in Croazia i nodi da sciogliere sono molti e il mandato insoluto il problema delle nuove condizioni che spetterà a Boutros Boutros-Ghali sciogliere. Già il nome stesso della missione ha creato problemi. Zagabria ha però ottenuto malgrado il no della Krajina che contenesse in acronimo anche il termine Croazia. Si chiamerà infatti Unpro che in origine stava solo per «Operazione di Presa Confidenziale Onu» ma poi dopo uno smentito sì dell'ultimo di Mosca è divenuto anche formalmente la stessa cosa più «in Croazia».

Ma tutto sommato il nome è il meno. C'è il problema del contingente e delle sue mansioni. Attualmente gli uomini sono circa 13.000. Zagabria ne chiede una decurtazione molto secca intorno ai 5.000 ma sembra che ne resteranno sui 7.000. La Croazia sostiene che tali truppe siano schierate solo lungo i confini del Paese col compito di impedire il transito di soldati ed armi e non più a cui scriverlo tra le sue linee e quelle dei secessionisti. La Krajina altresì minaccia di respingere qualunque cambiamento agli attuali termini del mandato. La cui chiave di volta è proprio l'interposizione tra le linee. Per ora è certo solo che parte del contingente sarà schierato ai confini per controllare i movimenti militari ma senza il diritto di bloccarli potendo solo segnalare eventuali violazioni delle intese. Per quanto riguarda invece l'area di controllo è ancora tutta da definire ma l'Onu intende assolutamente ribadire poiché già troppi recenti segnali lasciano intendere che senza i caschi blu in interposizione la guerra esploderebbe con forti probabilità di inquinare tutti i Balcani.

Intanto ieri nel suo terzo giorno di visita in Croazia il responsabile esteri del Pds Piero Fassino ha incontrato a Rovigno in Istria i responsabili dell'Unione italiana Fassino ha incontrato il presidente della giunta dell'Unione Maurizio Tremil il presidente dell'assemblea Giuseppe Rota il direttore del centro studi di Rovigno Giovanni Radossi e il deputato italiano al parlamento sloveno Roberto Bartoli. «Sono qui - ha detto Fassino - per confermare e sottolineare l'impegno del Pds all'ottenimento della piena tutela della comunità italiana in Istria, in Dalmazia e nel Quarnero». Fassino ha annunciato la presentazione al parlamento italiano di una legge che comprende alcuni punti ripristino dello stanziamento di otto miliardi già previsti nella finanziaria impegno del ministero della pubblica istruzione ad assicurare l'insegnante per le scuole italiane intervento della Rai per evitare la chiusura di tv Capodistria che dovrebbe scattare tra venti giorni e infine l'apertura a Lubiana di un istituto italiano di cultura.



Caso crollato a Niigata a causa delle scosse di terremoto che hanno colpito di nuovo il Giappone

Terremoto in Giappone 33 feriti

La paura è ormai di casa nella terra del Sol Levante. Nel Giappone nord-occidentale 33 persone sono rimaste lievemente ferite a seguito di una scossa di terremoto di intensità pari a 6 gradi della scala Richter. Una turista cinquantasetteenne è stata ricoverata dopo essere stata tratta in salvo dalla maceria di un edificio storico di Toyoura. Secondo la rete televisiva Nhk, 62 edifici hanno subito lesioni gravi, in alcune strade si sono prodotti crepacci, mentre finestre e vetrate di diversi caseggiati sono andati in frantumi. L'epicentro del sisma è stato localizzato nel mare del Giappone al largo della città di Niigata, 256 chilometri a nord-ovest di Tokyo. Nella capitale la scossa è stata appena avvertita. La regione di Niigata era stata colpita l'anno scorso da un'intensità pari a 7,5 gradi Richter che aveva provocato 26 morti.

Premier assalito a Tokyo

La destra contro i «pentimenti» bellici

■ TOKYO. Un fanatico ultranazionalista ha tentato di aggredire il premier giapponese Tomichi Murayama ma è stato bloccato appena in tempo dalla polizia. L'episodio è accaduto ieri mattina verso le undici a Tokyo ed ha fortemente colpito un'opinione pubblica già scossa dall'attentato di qualche settimana fa con il gas nervino nella metropolitana della capitale che aveva provocato la morte di dieci persone e l'avvelenamento di migliaia.

L'estremista di destra si è avventato contro la macchina su cui si trovava il premier ferma ad un semaforo picchiando minacciosamente i pugni contro i vetri per protestare contro il progetto governativo di una dichiarazione di pentimento per le sofferenze provocate ai popoli asiatici dall'armata del Sol Levante durante l'ultima guerra mondiale. Il primo ministro è rimasto illeso.

L'episodio è avvenuto mentre la vettura era rimasta bloccata dal rosso ad un incrocio nella zona dei ministri vicino alla stazione della metropolitana Kasumigaseki una di quelle in cui il 20 marzo scorso gli attentatori probabilmente affibbiati alla setta Aum Shinrikyo avevano messo in atto il loro folle progetto assassino.

Estremista di destra tenta di aggredire il premier Murayama lanciandosi contro la sua auto ferma ad un semaforo. Protestava contro il progetto di una dichiarazione di pentimento per i crimini nipponici nell'ultima guerra.

NOSTRO SERVIZIO

Murayama non ha voluto lasciare dichiarazioni e ha potuto proseguire dopo uno stop di 13 minuti verso l'aeroporto di Haneda per recarsi nella provincia di Akita e onorare un impegno per la campagna elettorale. Il 9 aprile infatti si terranno in Giappone le elezioni per scegliere i governatori di alcune province e i rappresentanti delle assemblee provinciali. Il 23 invece si sceglieranno i sindaci e i consiglieri comunali. L'estremista di destra che non era armato portava una mascherina anti smog e indossava una camicia bianca e pantaloni grigi. È stato arrestato «per avere disturbato un pubblico ufficiale nel compimento dei suoi doveri» e per violazione del codice stradale.

Si tratta di Akahiko Nishio, 29 anni, capo dell'ufficio di Tokyo del

gruppo di estrema destra Dai Nihon Gokoku Shichisho Kai (Società per la protezione del Grande Giappone dalle sette vite).

Ha detto alla polizia che intendeva protestare contro il progetto di Murayama di far approvare dal parlamento una dichiarazione di pentimento per la Seconda guerra mondiale alla quale tutta la destra giapponese è contraria.

Nishio ha precisato di aver inviato le scorse settimane una richiesta scritta di spiegazione al premier senza aver ottenuto risposta. Per questo motivo ha raccontato ha deciso di compiere il clamoroso gesto.

La polizia ha spiegato che solitamente l'auto del primo ministro non si ferma ai semafori rossi ma Murayama dopo aver assunto la carica nel giugno 1994 ha dato or

dine di rispettarli a meno che non ci sia una situazione di emergenza. Dal 1945 i nazionalisti di destra hanno firmato ventisei attacchi contro uomini politici diplomatici e giornalisti. I gruppi di estrema destra sono attualmente circa centocinquanta con cinquemila aderenti e sono finanziati per lo più dalla grande industria.

Pochi giorni fa Tokyo era stata teatro di un altro grave episodio di terrorismo quando uno sconosciuto aveva ferito gravemente a colpi di pistola il capo dell'agenzia nazionale di polizia Takaji Kumimatsu.

Intanto nelle indagini sulla strage alla metropolitana la polizia nipponica ha deciso di inviare suoi uomini in Russia per raccogliere elementi sulla setta Aum Shinrikyo, che ha in quel paese una filiale assai forte. Per il momento nessuno dei membri dell'organizzazione è stato ancora formalmente accusato anche se la polizia sostiene di avere elementi importanti che portano in quella direzione. L'avvocato della setta Yoshinobu Aoyama, continua ad apparire ogni giorno in televisione negando ogni accusa e ripetendo che i prodotti chimici trovati nelle sedi dell'associazione erano destinati ad usi agricoli e non a fabbricare armi.

Cinquant'anni dopo la segretaria del Führer ricorda in tv «Ecco gli ultimi minuti di Hitler»

A quasi cinquant'anni dal suicidio di Adolf Hitler nel bunker della cancelleria parla per la prima volta Traudl Junge, la segretaria cui il dittatore dette il proprio testamento. «Gli chiesi perché non raggiungeva i suoi soldati e lui disse che non voleva cadere vivo nelle mani dei russi. Era molto impressionato dalla fine di Mussolini». «Lo vidi scomparire nella sua stanza assieme a Eva Braun. Poi il rumore dello sparo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ha tacitato per cinquant'anni ora ha deciso di parlare. La farà ascoltare davanti alle telecamere della televisione pubblica tedesca ZDF nel corso di una trasmissione dedicata alla guerra mondiale. Gertrud (Traudl) Junge nell'aprile del 1945 era giovanissima eppure si trovò a vivere accanto ai protagonisti uno dei momenti più drammatici della storia tedesca. La ragazza era una delle due segretarie personali di Adolf Hitler e con Friedrich Manziy e poche altre persone di servizio re-

stò accanto al dittatore nel bunker della cancelleria fino agli ultimi minuti. Non sono chiare i motivi che hanno spinto la donna a rompere il silenzio dopo tanti anni. Forse la spiegazione sta in tv. Si sa già in parte dalle anticipazioni che lei racconterà delle ultime ore della vicenda vissuta in quella feroce primavera trascorsa nel sottosuolo di Berlino accanto a Hitler e alla sua corte disperata mentre i russi si avvicinavano sempre più e cadevano tutte le speranze di un mira-

colo che salvasse il nazismo e il suo Führer. Traudl Junge ricorda perfettamente il momento in cui Hitler le dette il suo testamento. «Per me racconta fu una grossa delusione. Specialmente perché era quella frase sul popolo tedesco che non era degno per la missione del nazismo. In quel momento pensai a tutte le sofferenze e a tutta la miseria. Era stato tutto inutile». A quel punto era l'alba del 29 aprile racconta ancora la donna confermando tutte le ricostruzioni storiche delle ultime ore nel bunker della cancelleria. Hitler aveva già deciso di uccidersi. Tanto che aveva incaricato il suo autista di procurarsi 200 litri di benzina con i quali si sarebbe dovuto bruciare il suo cadavere. La sera preparata per il suicidio erano rimasti Hitler, la sua segretaria, il suo cane e aveva distribuito ai collaboratori (anche alla segretaria) delle fiale di veleno da usare prima che nel bunker rimpossessero i russi. Fu a questo punto che Traudl Junge sostiene di aver preso il coraggio a due mani e di essersi rivolta direttamente al suo capo. «Mein

Führer perché non raggiungete da soldato le truppe?». «Non posso - avrebbe risposto Hitler - perché tra i miei uomini non troverei nessuno pronto a spararmi e io non voglio cadere vivo nelle mani dei russi. Sarebbe la cosa peggiore». Il pomeriggio ricorda la Junge era stata portata nel bunker la notizia dell'uccisione di Benito Mussolini e di Claretta Petacci e dello strazio fatto dei loro corpi. Il Führer ne era rimasto molto impressionato.

Traudl Junge descrive poi gli ultimissimi minuti prima del suicidio. «Lui stava in piedi davanti a me. Con lo sguardo spento. Un uomo a pezzi in realtà già assente. Mi ha dato la mano e ha detto qu. Jessica ma io non l'ho ascoltato. Non so che cosa ha detto. So che Eva Braun è venuta da me mi ha abbracciato e mi ha detto. Lei con lui di lasciare a tornare in Baviera e me la saluti la Baviera. Poi sono scesi comparsi nella loro stanza. All'improvviso ho sentito quell'esplosione. Era lo sparo con cui lui si è ucciso». In quel momento racconta ancora l'ex segretaria lei aveva in



Traudl Junge

Sostanze chimiche in sede neonazi

Un giornale tedesco: «Le ha trovate la polizia durante una perquisizione»

■ BERLINO. Durante l'operazione in grande stile che giovedì ha per messo alla polizia tedesca di smantellare una pericolosa organizzazione neonazista sarebbe stata trovata anche una certa quantità di sostanze chimiche non identificate. Ciò secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano Bild Zeitung avrebbe fatto scattare l'allarme presso il Bundesministerium (BKA). L'ufficio centrale della polizia federale. Il timore suscitato minaccia di farlo dal recente attentato al gas nervino nella metropolitana di Tokio è che le sostanze trovate potessero servire alla confezione di pericolose armi chimiche. Il gruppo annoverato con la rete del NSDAP ispirato dai neonazisti americani Gary Lauck (arrestato a Coppenhagen da dove dovrebbe essere presto estradato in Germania) è fortemente sospetto di attività terroristiche.

Qualche che sulla natura delle sostanze chimiche sequestrate. Il allarme del BKA è comunque più che giustificato dagli altri materiali che sono stati trovati durante le perquisizioni effettuate in tutta la Germania. Nelle abitazioni degli aderenti al NSDAP sono stati messi al sicuro fra l'altro un fucile mitragliatore parato da un milia di ussato AK 47, 23 tri pistole revolver e parecchie centinaia di contenitori di munizioni. Inoltre insieme con un computer e una serie di dischetti che gli investigatori giudicano herbbero di estremo interesse il solito materiale di propaganda in gran parte stampato in America dove si trova la centrale di Lauck e fatto arrivare in Germania attraverso la Danimarca.

I funzionari del BKA sono stati ben attenti a non sbiancarsi sul significato delle sostanze chimiche trovate durante le perquisizioni. Le analisi sono in corso. Hanno fatto sapere che per ora non possiamo di ri-dipi.